

# Dopo il referendum di Mirafiori il governo smetta di essere latitante

QUESTIONI APERTE. L'esecutivo incalzi Marchionne sui contenuti del Progetto Italia e gli impegni di investimenti e favorisca la soluzione del problema della rappresentanza sindacale.

Il referendum di Mirafiori rende urgente affrontare almeno tre questioni. In primo luogo, l'assenza partigiana del governo e la cancellazione dei programmi di politica industriale avviati nel 2006. Contrariamente ad altri paesi, infatti, il centrodestra non ha messo in campo, nel settore dell'auto e in generale, scelte e iniziative per sostenere le imprese nel difficile processo di ristrutturazione in corso. Ha lasciato i lavoratori soli a fronteggiare le esigenze di maggiore competitività ed efficienza produttiva. Ha irresponsabilmente evitato di chiamare la Fiat a esplicitare i contenuti e gli impegni dei suoi progetti di investimento e le relative ricadute occupazionali. Un compito non delegabile alle interviste, peraltro reticenti sul punto, di Marchionne, ma da svolgere in un confronto tra governo, azienda e sindacati. Questi ultimi, d'altra parte, non si sono neanche potuti avvalere dei diritti d'informazione e di consultazione previsti per il Comitato aziendale europeo del gruppo Fiat, tenuto ai margini malgrado le sollecitazioni della Federazione europea dei metalmeccanici, partecipata anche dalle organizzazioni italiane.

La seconda questione attiene alle regole della rappresentanza e della democrazia nei luoghi di lavoro. A Mirafiori e a Pomigliano, sono stati compiuti strappi inaccettabili, sostenuti dalle tifoserie governative, quando, invece, il ministro del Lavoro avrebbe dovuto favorire una sintesi alta tra interessi diversi e drammaticamente squilibrati in termini di forza negoziale. L'esigibilità degli accordi a tutti i livelli, esigenza imprescindibile, va garantita nella salvaguardia dei diritti di tutti i lavoratori e le lavoratrici alla rappresentanza. È una scorciatoia illusoria l'uscita dal sistema di rappresentanza datoriale e la negazione dell'esercizio dell'attività sindacale in azienda a organizzazioni che, per numero di iscritti e voti ricevuti, sono comunque rappresentative. È un passo indietro il ripristino delle Rappresentanze sindacali aziendali. Qui, la via maestra da seguire è una rinnovata intesa interconfederale sulla rappresentatività, la rappresentanza, la democrazia sindacale e le condizioni per la validazione dei contratti e degli accordi. Il punto di riferimento è il documento Cgil Cisl Uil del maggio 2008, acquisizione unitaria da cui muovere per coniu-

gare la primaria responsabilità contrattuale dei sindacati e il coinvolgimento dei lavoratori in tutte le fasi del percorso negoziale, fino alla validazione finale degli accordi mediante forme di consultazione e di referendum vincolanti per tutti. Il Pd confida nell'autoregolazione delle parti, ma ritiene che la politica non possa venir meno alle sue responsabilità, date le implicazioni generali della materia. Per questo il Pd ha presentato, alla Camera e al Senato, ispirandosi al documento del 2008, proposte di legge che, prima di arrivare in discussione, possono essere riviste alla luce dell'evoluzione della discussione tra le parti.

Quanto agli assetti contrattuali, l'alternatività tra livello nazionale e livello aziendale, proposta da Federmeccanica a rimorchio della Fiat, è sbagliata e pericolosa. La risposta alle specificità aziendali dei processi produttivi va trovata nel potenziamento della contrattazione di secondo livello così come definita nei contratti nazionali. Questi, piuttosto, andrebbero ridotti di numero, trasformati in contratti-quadro per ampi settori produttivi e articolati in una più rilevante contrattazione decentrata. Non può sfuggire, nemme-

no alle imprese, che il contratto nazionale di categoria rimane uno strumento insostituibile per garantire coesione sociale e territoriale del paese e la qualità delle strategie competitive.

Da ultimo, ma non meno importante, si pone il problema di introdurre anche in Italia, alla luce dell'esperienza europea e nello spirito dell'articolo 46 della nostra Costituzione, forme di partecipazione dei lavoratori e delle lavoratrici ai risultati economici dell'impresa e al suo "governo". Il Pd ha presentato proposte di legge per il pieno riconoscimento dei diritti d'informazione e consultazione dei lavoratori, l'istituzione di comitati consultivi permanenti, la promozione del sistema dualistico con l'inserimento di rappresentanti eletti dai lavoratori nei consigli di sorveglianza. Sono proposte sulle quali il Pd chiede a tutte le forze politiche e sociali di misurarsi al più presto.

Soltanto risposte progressive alle tre questioni ricordate possono contribuire a un patto per la crescita fondato sulla valorizzazione della persona che lavora.

**STEFANO FASSINA**  
*responsabile economico Pd*  
**EMILIO GABAGLIO**  
*presidente Forum Lavoro Pd*